



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **37**

22 maggio 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)

# Gridare nel deserto

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

***in questi tempi annunciare il vangelo è diventato un gridare nel deserto. Una voce solitaria in mezzo al frastuono delle grida e delle bombe. Una filastrocca fuori moda e dai più ritenuta impossibile, visti i tempi che corrono. Il pessimismo e la paura per il futuro sono diventati un ritornello sulla bocca e nella testa della stragrande maggioranza degli italiani. I motivi non mancano.***

***Le voci e le urla che si rincorrono e si accavallano nelle piazze mediatiche e non, cercando di prevalere l'una sull'altra, mirano direttamente, come in ogni mercato che si rispetti, ad attrarre clienti e fans.***

***Si ricorre al metodo tipico di ogni potere e cioè si individuano, volta a volta, nemici e pericoli e si addebitano tutti i mali alla perfidia degli altri. In una parola: noi le vittime, l'altro (chiunque sia) il nemico da combattere. E così tutti a caccia dei nemici e nessuno che si interroghi su sé stesso.***

***Ci siamo già assuefatti alla guerra. E del resto abbiamo vissuto con indifferenza i drammi altrui ai quali abbiamo contribuito direttamente e indirettamente cominciando (per non andare tanto lontano) dalla guerra nei Balcani, passando poi per le guerre in Iraq, la guerra in Libia, l'Afghanistan e via guerreggiando con la scusa delle missioni di pace della NATO.***

***E così stiamo vivendo anche questa situazione come qualcosa di ineluttabile. L'unica paura che abbiamo è quella delle conseguenze economiche che ci stanno già impoverendo e che impoveriranno ancora di più soprattutto i più poveri. Se poi i più poveri sono anche i paesi del cosiddetto terzo e quarto mondo, basterà un'elemosina.***

***Siamo passati così, semplificando e facendo a meno di spiegarne i passaggi, dalla speranza di un futuro migliore alla paura di un domani peggiore.***

***Le vicende che stiamo vivendo ci lasciano impauriti, ma la certezza delle nostre buone ragioni ci spinge a invocare da una parte "sanzioni" e dall'altra "muri" nei confronti dei "cattivi", nell'illusione di poter continuare ad essere quelli che siamo.***

***In questo coro generale, in cui tutti cantano la loro canzone nel tentativo di smarcarsi dalle responsabilità, le parole della liturgia del tempo di Pasqua ricordano ai cristiani, ma non solo a loro, la necessità di guardarsi intorno e di ritrovare il senso della comunione e dell'unità. Unità di progetto e quindi unità nella ricerca di un superamento di questa situazione, nella quale tutti ci siamo cacciati e della quale, consapevoli o no, siamo tutti responsabili.***

***Non si tratta di chiudersi nel proprio piccolo rifugio, ma di affrontare la durezza dei tempi con "la faccia dura come pietra" del servo di Jahvè e la prudenza dei serpenti (cfr. Is. 50,7; Mt. 10,16).***

***Si richiede capacità e indipendenza di analisi, sfruttando i mezzi che sono a disposizione senza contentarsi della "pappa scodellata", fornita dai soliti addetti dell'informazione, sempre pronti a sfornare ricette e giudizi in base alla convenienza della "bottega" a cui appartengono. Ricette facili e quasi mai vere che vengono amplificate a dismisura da tutti i pulpiti.***

***Occorre fede laica nella verità e "fame e sete di giustizia", che richiedono primariamente la fatica della umiltà e del dialogo. Occorre la fede cristiana della speranza contro ogni speranza che nasce dalla contemplazione della croce del Cristo e dalla attesa paziente del Regno.***

**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# CAMMINARE INSIEME

## Rispondere alla novità

Parole di speranza e di fiducia sono quelle che la liturgia di questo tempo di Pasqua ci ripete continuamente per superare i rischi del tempo che passa e soprattutto per avere la capacità di intravedere le strade attraverso cui far procedere la comunità cristiana.

Strade non facili da discernere e scelte da fare che metteranno e mettono ancora alla prova i discepoli nel corso della storia. Sono le scelte che determineranno la crescita o la crisi delle comunità cristiane.

### Le prime divisioni

Il brano del libro degli Atti degli Apostoli che ascoltiamo in questa sesta domenica di pasqua ci racconta di quella che possiamo chiamare la grande decisione che permise di superare quello che potremmo definire il primo scontro e la prima grande divisione all'interno della comunità.

Quando per l'opera dei primi missionari aderirono alla fede in Gesù, oltre a molti giudei osservanti della Legge, anche altri più o meno vicini alla fede di Mosè, i proseliti, e tanti altri ancora che venivano direttamente dalle genti cioè dai popoli che non conoscevano neppure la fede degli ebrei, grazie alla predicazione di Paolo e di Barnaba, nacque una divisione capace di bloccare la diffusione del vangelo.

Detta in parole povere la questione era: qual è la posizione di chi crede in Gesù di fronte alla Torah, la Legge di Mosè?

In pratica c'era da stabilire se i "nazareni", come venivano dapprima chiamati i primi cristiani, dovevano considerarsi come una delle tante sette o aggregazioni giudaiche o diventare qualcosa di diverso.

Il problema si poteva configurare come la decisione di stabilire se i pagani, venuti alla fede, dovessero subire la circoncisione, rispettare tutte le regole riguardo alla purità rituale e quindi sottomettersi alla Legge di Mosè oppure essere

liberi rispetto ad essa.

### Il cosiddetto "Concilio di Gerusalemme"

I due partiti che facevano capo l'uno a Giacomo, fratello del Signore, per quanto riguarda il "partito degli ebrei" e l'altro a Paolo e Barnaba per i Gentili (cioè coloro che provenivano dai non ebrei) e con Pietro che, secondo la testimonianza di Paolo, tentennava tra le due posizioni.

Si trattò di una decisione importante tanto da meritarsi il titolo di "Concilio di Gerusalemme" attribuitogli dalla storia.

Si discusse a lungo e alla fine si decise di accogliere la novità proposta da Paolo chiedendo però rispetto per coloro che si potevano sentire offesi da una condotta troppo libera.

### Seguaci dell'Agnello

In questa riunione fu così deciso che l'unico criterio per distinguere i seguaci di Gesù di Nazareth fosse la fede in lui e nella sua risurrezione.

Si posero così le basi della nuova comunità dove l'Agnello (il Cristo immolato) è l'unico centro come ci racconta la visione dell'Apocalisse.

### Il nuovo tempio

La Gerusalemme del cielo infatti prefigura e annuncia la nuova comunità definitiva dove la dimora di Dio non sarà più un tempio fatto di pietre, ma una comunità vivente che "adorerà in spirito e verità" secondo quello che Gesù stesso aveva detto alla Samaritana.

Nuova dimora sarà la comunità dei fedeli dove Gesù stesso si è manifestato vivo e portatore di pace, come abbiamo ascoltato nelle letture del vangelo di Giovanni in queste domeniche pasquali.

*don Paolo*

# LA RISURREZIONE DELLA CARNE

La morte è lo spettacolo che i media ci offrono in abbondanza tanto che ci abbiamo fatto l'abitudine e la cosa non ci tocca fino a quando non ne siamo coinvolti, perché la morte ci sfiora e ci passa accanto. Eppure la morte è, dopo la nascita, l'episodio che stabilisce il senso della vita di ciascuno di noi.

Partendo da questa considerazione chi si dichiara cristiano è chiamato ad interrogarsi su quale sia il cambio di prospettiva che l'annuncio della risurrezione del Signore Gesù provoca in chi crede.

L'annuncio cristiano della risurrezione infatti cambia totalmente l'interpretazione del senso del vivere e del morire e proietta una luce nuova sul dolore e sul limite dell'uomo. Non si tratta solo di accettarlo, ma anche di sapere che alla fine il limite sarà superato e la morte distrutta.

La risurrezione apre l'esperienza umana all'eterno, lasciandola nella sua interezza. Si afferma cioè la possibilità di una continuità della vita oltre la morte.

Il grido "Marana tha", vieni Signore, con cui termina il libro della Apocalisse, chiude l'epoca della prima chiesa e apre al grande cammino dell'attesa attraverso i secoli.

Nella cultura odierna abbiamo perduto la consapevolezza della provvisorietà, e ci nutriamo dell'illusione di vivere in una sorta di "eterno definitivo", sulla scorta del "tutto cambi purché tutto rimanga come prima". Un eterno presente nel quale la parentesi della nostra vita è un'isola nel mare confuso di coloro che ci circondano.

Questa affermazione pessimista e rinunciataria impedisce all'uomo di oggi la comprensione del senso della vita e della morte e lo allontana da qualsivoglia progetto ideale e dalla consapevolezza della storia, chiudendolo nella meschina ricerca di un interesse particolare, che non può che risultare illusorio.

Ascoltiamo, ma non comprendiamo, se non ciò che già sappiamo o crediamo di sapere. Bolliamo come incomprensibile tutto ciò che richiede un cambiamento anche minimo di mentalità.

È così che la nostra piccolezza diventa l'illusione di grandezza e, quando la realtà si incarica di aprirci gli occhi, ci sentiamo violentati e annichiliti.

Nasce la disperazione o la stupida ribellione

che produce nevrosi e aggressività, che prima o poi si rivolgeranno contro ciascuno di noi.

L'annuncio pasquale ci avverte che è possibile uscire da questo cerchio di morte, che è possibile rompere la gabbia della nostra presunzione e delle nostre false sicurezze per accogliere il dono di Dio che apre alla sua novità: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (Gv. 11, 25-26).

Anche se conosciamo e abbiamo nelle orecchie le parole di questo annuncio non si riesce più a comprenderne il significato.

La prima comunità cristiana ne era sconvolta e travolta e, con la forza dell'affermazione "Cristo è risorto", riusciva a scandalizzare i contemporanei.

Oggi un gran numero di battezzati, e le indagini sociologiche confermano questo dato, non credono alla risurrezione di Cristo e quindi alla propria risurrezione.

Espressioni come "vita eterna", "sopravvivenza dell'anima", "riposo eterno", nate in epoche e contesti molto diversi dai nostri e usate per spiegare questo annuncio sconvolgente, hanno finito per coprirne il senso. E così quando si parla di "vita eterna" si intende per lo più la sopravvivenza dell'anima e la credenza in un "paradiso" visto come luogo etereo, dimora di ombre più o meno somiglianti ad una figura umana, ma del tutto estranee alla "corporeità" dei vivi.

Quando il credente afferma: «Davvero il Signore è risorto!» dichiara la sua fede in Cristo e, in Cristo, per Cristo e con Cristo, la fede nella propria risurrezione e annuncia la definitiva vittoria sulla morte.

Annuncia anche la certezza di partecipare con tutta la sua realtà e corporeità alla salvezza già realizzata in Cristo.

In ogni tempo i cristiani, sia come singoli che come gruppo sociale, hanno trovato e trovano la loro forza e la loro capacità di grandezza spostando l'attenzione dalla morte, come evento tragico e ineluttabile, alla vita come "luogo" definitivo e vero.

L'al di là è sì "l'oltre di Dio", ma è anche "l'oltre" che Dio ha preparato per ogni uomo.

*Annamaria Fabri*

# BATTEZZATI IN CRISTO

La parola Battesimo dal verbo greco *baptizo*, significa immersione, affondamento. L'uso religioso dell'acqua oltre che essere conosciuto da quasi tutte le culture per esprimere vita e purificazione (tutti nasciamo dall'acqua) è testimoniato in ogni parte del Vecchio Testamento.

Basti pensare all'acqua primordiale e caotica dalla quale Dio "trae fuori" il mondo ordinato (Gen. 1), l'acqua del diluvio dalla quale esce l'umanità purificata e rinnovata dall'alleanza con Noè (Gen. 6-9), l'acqua del Mare dalla quale Dio trasse fuori il popolo dei figli di Abramo, Isacco e Giacobbe (Es. 14-15) per farli passare illesi verso la Terra della Promessa, l'acqua del Giordano che "tornò indietro" (Salmo 114) al passaggio di Giosuè (Gios. 3) e divenne fonte di purificazione per Naaman, il lebbroso (2 Re 5,14). Anche nella comunità monastica di Qumran, che era fiorente sulle rive del Mar Morto ai tempi di Gesù, i riti di purificazione con l'acqua erano molto praticati.

Nel Nuovo Testamento con la parola battesimo si indica sempre e soltanto il rito dell'acqua. Giovanni il Battista compie questo gesto, che è conosciuto anche dai testi rabbinici con riferimento alla purificazione che Dio concederà al suo popolo per rinnovarlo nei tempi del Messia.

Gesù, facendosi battezzare da Giovanni, dà rilevanza a questo segno con il quale è costituito dal Padre Messia e Signore con il dono dello Spirito santo (Matteo 3,13-17).

Seguendo il comando del Signore i discepoli battezzano nel suo nome coloro che credono che Gesù è il Cristo (Atti 2,38).

Il battesimo è diventato così l'evento fondante della vita cristiana e non solo perché inizio di ogni esperienza di fede, ma perché compendia in sé tutta l'esperienza della vita di ogni discepo-

lo di Cristo.

In occasione del battesimo nel Giordano, Gesù prende coscienza piena della sua missione e affronta la lotta contro il male e la morte.

È a questa lotta che il battesimo chiama ogni uomo che si unisce a Cristo. Ed è per questo che il battesimo è segno di morte prima che di vita. Non si tratta di rassegnarsi o sottomettersi all'ineluttabile, ma esattamente il suo contrario.

Il cristiano, come il suo Maestro, non è uno che "subisce" la vita, ma uno che "la vive" con la profonda convinzione che neppure la morte lo può fermare.

Al battezzato viene offerta la grandiosa possibilità di essere in grado di ripetere con la propria vita di Gesù Cristo, sperimentando con lui e in lui la fatica e la gioia dell'esperienza quotidiana e soprattutto quella della vittoria sulla morte.

La pienezza della vita nasce come dono di Spirito Santo inviato dal Padre che risuscita con Cristo tutti coloro che con lui «sono passati attraverso la grande tribolazione», la morte, come dice l'Apocalisse (7,14) e giungono ad essere cittadini della Gerusalemme del cielo.

In questo contesto il battesimo non può essere un segno "privato" dato al singolo, ma solo l'inizio di un cammino comunitario in cui ogni cristiano si riconosce.

Essere dei battezzati vuol dire allora riconoscersi popolo in cammino con una storia alla quale ogni credente sa di appartenere e nella quale fondare la propria identità.

Nasce da qui il grande compito delle famiglie cristiane che non è quello di battezzare il figlio per scaricarsi la coscienza, ma quello di inserirlo e accompagnarlo per potergli trasmettere questa appartenenza e questa storia.

*d.P.*

## CALENDARIO

Sabato 21 maggio: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 22 maggio: 6a di Pasqua - ore 10.30 s. Messa  
Martedì 24 maggio: ore 18.00 Vesperi e s. Messa  
Giovedì 26 maggio: ore 18.00 Vesperi e s. Messa  
Sabato 28 maggio: ore 18.00 s. Messa  
Domenica 29 maggio: Ascensione del Signore - ore 10.30 s. Messa

Castello\_7 in formato pdf  
a questo indirizzo: <http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail:  
[castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)